

# Claudio Venza e Simonetta Lorigliola, *Microfisica di un movimento. Economia occupata.* Trieste, dicembre 1969, Trieste, IRSREC FVG, 2019

Gabriele Donato

## ABSTRACT

In questo testo viene recensito *Microfisica di un movimento. Economia occupata. Trieste, dicembre 1969*, libro scritto da Claudio Venza e Simonetta Lorigliola e dedicato all'occupazione studentesca della Facoltà di Economia di Trieste che si svolse nel dicembre del 1969. Si tratta di una ricerca basata su una gran quantità di materiali d'archivio (volantini, verbali, documenti ...), su una raccolta di articoli di giornali pubblicati in quei mesi e su alcune interviste realizzate ai protagonisti di quell'occupazione. Tale lavoro arricchisce la conoscenza che abbiamo dei movimenti giovanili di quell'epoca: esso dà un contributo significativo alla messa in discussione di alcuni degli stereotipi più diffusi relativi a quel ciclo di mobilitazioni.

This article reviews *Microfisica di un movimento. Economia occupata. Trieste, dicembre 1969*, the book written by Claudio Venza and Simonetta Lorigliola and related to the students' occupation of the Faculty of Economics in Trieste, which took place in December, 1969. The research is based upon a rich quantity of documents (leaflets, minutes, pamphlets, ...), a collection of newspapers articles published

A partire dal 1978, ogni decennio trascorso dal 1968 è diventato l'occasione per pubblicare una gran quantità di libri sul cruciale anno in questione: com'è naturale che sia, ogni decennio ha aggiornato la letteratura con analisi e riflessioni nuove, legate al mutare delle tendenze culturali e degli orientamenti politici, e al conseguente rinnovamento degli interessi di ricerca. Più ancora che per altre date periodizzanti, è attorno a quell'anno che si

during those months and some interviews with the protagonists of that occupation. It is a work that enriches the knowledge about the youth movements of that period: it gives a significant contribution to the questioning of some of the best known stereotypes about those movements.

## PAROLE CHIAVE

MOVIMENTI GIOVANILI; LOTTE STUDENTESCHE; UNIVERSITÀ DI TRIESTE; 1968; OCCUPAZIONE DELLE UNIVERSITÀ; PROTESTE DI STRADA; DIRITTI DEGLI STUDENTI.

## KEYWORDS

YOUTH MOVEMENTS; STUDENTS' STRUGGLES; UNIVERSITY OF TRIESTE; 1968; OCCUPATION OF UNIVERSITIES; STREET PROTEST; STUDENTS' RIGHTS.

sono combattute battaglie interpretative di grande rilievo, con un'intensità paragonabile a quella dei conflitti che agitarono quei mesi turbolenti. L'articolazione vasta delle letture proposte, e l'impegno profuso da studiosi delle più disparate provenienze disciplinari, ha certamente arricchito progressivamente il quadro delle conoscenze, ma non ha impedito che si sedimentasse una serie di luoghi comuni: non è questo il luogo per passarli in rassegna,

ma vale la pena di evidenziare che anche lo studio delle lotte studentesche ha risentito di quest'inevitabile sedimentazione. Questo è il motivo per cui lavori come quello curato da Claudio Venza e Simonetta Lorigliola (*Microfisica di un movimento. Economia occupata. Trieste, dicembre 1969*, Trieste, IRSREC FVG, 2019) non possono che essere ben accolti: le ricerche centrate sulle agitazioni locali, per giunta in contesti periferici rispetto ai centri della contestazione giovanile, consentono di approfondire significativamente – quando ben documentati – le riflessioni sul ciclo di mobilitazioni giovanili più rilevante del ventesimo secolo. L'opera che qui si recensisce appare senza dubbio alquanto riccamente documentata e intelligentemente articolata, e può consentire, proprio per questi motivi, di ragionare su quel ciclo di lotte in termini rinnovati. Si tratta di un rinnovamento necessario: sappiamo un'enormità di cose su quel che successe alla facoltà di Sociologia di Trento, ad Architettura a Torino, a Fisica e Lettere a Roma, per citare solo alcuni esempi; ma di quel che accadde altrove cosa sappiamo? Lo schema cronologico proposto da De Bernardi (*Il Sessantotto*, 1998), che colloca già nella seconda parte del 1968 l'avvio della crisi del movimento studentesco italiano, può essere utile per comprendere le dinamiche che caratterizzarono altri territori? Interrogativi di questo genere hanno certamente un senso, e il libro di Venza e Lorigliola risulta per questa ragione prezioso: esso, coerentemente con l'ispirazione foucaultiana suggerita già dal titolo, indica agli studiosi di quel periodo l'urgenza di considerare quel che successe nelle periferie del Paese con un'attenzione non minore rispetto a quella dedicata ai centri più importanti e noti. In caso contrario, ci ritroveremmo costretti a valutare le agitazioni studentesche di una città (periferica, certo, ma non marginale) come Trieste alla stregua di una replica sbiadita e tardiva di dinamiche già anticipate altrove: quel che emerge, tuttavia, dalle pagine del libro è ben altro, e di conseguenza i fatti che si succedettero fra la primavera del '68 e quella del '70 non possono che indurre il lettore attento alla storia di quell'epoca a rivedere i propri schemi analitici. Trie-

ste, infatti, vide il movimento studentesco esprimere le proprie energie più significative proprio nei primi mesi del 1970, quando in città come Milano, Roma, Torino tale movimento appariva già seriamente logorato da divergenze (relative a orientamenti teorici e repertori d'azione) sempre meno sanabili. Un semplice ritardo, rispetto alla "tabella di marcia", o un elemento forte di diversità? La tentazione, leggendo le pagine di *Microfisica di un movimento*, è di dar credito alla seconda ipotesi: sarebbe tuttavia necessario, grazie a studi altrettanto documentati relativi ad altre situazioni, verificare se anche in altri contesti l'andamento delle proteste abbia assunto una piega simile. La documentazione disponibile, d'altro canto, rappresenta una questione cruciale; in Italia soprattutto, infatti, i movimenti studenteschi si sono caratterizzati da allora per una scarsa incidenza delle strutture organizzate: macroscopica, da questo punto di vista, la differenza con la Francia. L'assenza di organizzazioni strutturate, capaci di radicarsi in vari territori e di continuare a esistere nel tempo, ha determinato inevitabilmente una carenza di documentazione; senza sedi stabili, senza gruppi dirigenti consolidati, senza attivisti retribuiti: movimenti caratterizzati da questa configurazione che cura possono aver avuto per la conservazione (ordinata o meno) dei materiali che hanno prodotto? Il caso di Trieste è stato una fortunatissima eccezione: grazie all'attenzione dimostrata all'epoca da quello che è stato probabilmente l'attivista più influente di quel movimento, Aldo Colleoni, sono state raccolte nel Fondo archivistico che porta il suo nome (depositato presso l'Istituto Regionale per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea – IRSREC) tracce numerose delle agitazioni che allora presero forma (volantini, documenti, articoli, verbali). L'importanza del lavoro di Venza e Lorigliola è certamente legata a tale ricchezza documentaria; gli autori hanno fatto un uso abbondante e intelligente dei materiali in questione: essi hanno reso possibile una ricostruzione molto precisa delle tappe della mobilitazione animata innanzitutto dagli studenti di Economia, e dilagata successivamente alle altre Facoltà dell'ateneo.

L'analisi lucida e puntuale di tale documentazione ha messo i due autori nelle condizioni di elaborare uno studio molto diverso dalla maggior parte dei racconti di altre proteste simili pubblicati nei decenni scorsi; ciò che sappiamo, infatti, della storia delle lotte studentesche è innanzitutto ciò che di tali lotte hanno scritto, nel tempo, i loro protagonisti: rielaborazioni, in molti casi, straordinariamente suggestive e accurate (penso a quelle di Marco Boato per esempio), ma inevitabilmente condizionate dall'angolo di visuale di chi è, al tempo stesso, soggetto e oggetto di narrazione. *Microfisica di un movimento* è un'altra cosa: certo, Venza è stato, oltre che autore, anche protagonista dei fatti ricostruiti, ma la quantità e la qualità dei materiali utilizzati hanno consentito al suo punto di vista non tanto di sparire (come sarebbe stato possibile?), ma certamente di non occupare in modo ingombrante lo spazio della narrazione; questa procede, infatti, per strade che non sono affatto quelle della testimonianza: la ricostruzione delle vicende trattate brilla per la linearità espositiva e per la cura dedicata ai dettagli, e consente anche al lettore meno "attrezzato" di seguire il percorso argomentativo degli autori. I lettori più "attrezzati", invece, vengono sollecitati pagina dopo pagina a riflettere su tanti dei problemi interpretativi che la storia dei movimenti studenteschi ha aperto in decenni di indagini e riflessioni. Mi riferisco, per citare un primo esempio, alla dialettica spontaneità/organizzazione: la ricerca mette in luce, infatti, tanti dei meccanismi organizzativi che hanno consentito all'agitazione raccontata di funzionare, meccanismi solitamente taciuti dalla lettura prevalente delle lotte studentesche, valorizzate il più delle volte per la loro presunta capacità spontanea di evolvere, estendendosi e radicalizzandosi quasi per incanto. *Microstoria di un movimento*, invece, non trascura affatto di raccontare l'impegno organizzativo (faticoso ma produttivo) che coinvolse centinaia di studentesse e studenti, resisi progressivamente consapevoli dell'esigenza di strutturare seriamente il loro movimento, affinché in esso potessero riconoscersi non altre centinaia, ma alcune migliaia di loro coetanei: le assemblee, di Facoltà e di

ateneo, i comitati di lotta, le commissioni interfaccoltà, i seminari vengono presentati non come l'espressione spontanea di un movimentismo capace naturalmente di crescere su se stesso, ma come i prodotti di una maturazione organizzativa consolidatasi esperienza dopo esperienza, tentativo dopo tentativo (esperienze e tentativi documentati dai verbali archiviati e visionati, ma descritti anche nelle interviste trascritte di alcuni dei protagonisti, utilmente proposte nella seconda parte del libro). I lettori possono seguire questa maturazione pagina dopo pagina, grazie alla capacità degli autori di focalizzare l'attenzione su molti dei nodi nevralgici di questa come di tutte le agitazioni studentesche: il rapporto contrastato con le rappresentanze esistenti; la caratterizzazione – concretamente sindacale o apertamente politica – delle rivendicazioni avanzate; la dialettica interna al movimento e quella, particolarmente agitata, con le controparti; l'interlocuzione con gli altri soggetti sociali; l'articolazione degli orientamenti ideologici presenti in seno alla mobilitazione. In relazione a quest'ultimo tema citato, in particolare, la ricerca propone considerazioni di grande interesse: le discussioni animate nel corso di quei mesi, infatti, sembrano essere state condizionate da un'articolazione di posizioni molto più ampia rispetto a quella che segnò i grandi convegni nazionali del movimento che si tennero dal 1967 in poi. Chi si fosse convinto del fatto che in seno al movimento studentesco di quegli anni le uniche tesi effettivamente influenti fossero quelle che trovavano spazio presso le riviste di area operaista, maoista o guevarista, dovrebbe ricredersi: leggendo *Microstoria* scopriamo che la "costellazione" delle posizioni che emergevano nelle varie assemblee era ben più estesa; giovani di idee comuniste e libertarie si confrontavano, a Trieste, con coetanei di idee socialiste, repubblicane e persino liberali, senza che tutte queste diversità provocassero le contrapposizioni gravi che, altrove, determinarono lacerazioni insanabili. A colpire, allo stesso modo, è la capacità che presso l'ateneo triestino sembra aver avuto la componente studentesca legata al Pci di esercitare sulle proteste un'influenza

significativa, quando la vulgata raccontata da tanti dei leader di quell'epoca vorrebbe le posizioni di quel partito marginali in seno al movimento già all'inizio del 1968. Anche in questo caso: un'eccezione locale? O l'evidenza, forse, di come la storia del "lungo '68" degli studenti italiani non possa essere risolta nei termini della dialettica (riproposta da una serie infinita di pubblicazioni) che si sviluppò fra le tesi diffuse in seno alla pur influente ed estesa area extra-parlamentare? Il libro di Venza e Lorigliola non è stato scritto per rispondere a queste domande, ma certamente ha il grande merito di aver posto all'attenzione degli studiosi un caso difforme – non in tutto e per tutto, ma certamente per alcune caratteristiche – rispetto a quelli già tanto raccontati; in questo senso il lavoro in questione non può essere limitativamente considerato una ricerca di storia locale: dispone della forza argomentativa necessaria per meritarsi un'attenzione ben più vasta.

*Gabriele Donato insegna Scienze umane nella scuola secondaria. Si è laureato in Storia contemporanea nel 2001 e nel 2006 ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università di Trieste. Studia i movimenti sociali del XX secolo e i suoi recenti interessi di ricerca si riferiscono alla violenza politica degli anni Settanta. La sua ultima monografia è La violenza, la rivolta, una cronologia della lotta armata in Italia dagli anni Sessanta agli anni Ottanta.*

Gabriele Donato teaches Human Sciences in the Secondary School. He graduated in Contemporary History in 2001 and in 2006 received a Ph.D. at the University of Trieste. He's been studying the social movements of the 20th century and his recent research interests refer to the political violence in the Seventies. His last monography is *La violenza, la rivolta: it's a chronology of the armed struggle in Italy from the Sixties to the Eighties.*

donaglia@yahoo.it